



INTERVENTO di

Marisa Vidali

RAPPRESENTANTE DEL PERSONALE TECNICO-AMMINISTRATIVO

Magnifico Rettore, Direttrice Generale,

Autorità, Docenti, Ricercatrici e Ricercatori, colleghe e colleghi del personale tecnico-amministrativo, delle biblioteche, collaboratori ed esperti linguistici, care studentesse e cari studenti, Ospiti tutti, è una grande emozione per me partecipare alla cerimonia inaugurale dell'Anno Accademico e vi porgo un cordiale saluto da parte del personale TA di questo Ateneo, che ho l'onore di rappresentare.

“*Amare la scienza*”, tema proposto quest’anno per la cerimonia inaugurale, è molto accattivante, soprattutto per chi lavora in una struttura particolare e speciale quale è l’Università. Vorrei iniziare riportando le parole del Presidente della Repubblica Mattarella, pronunciate ai primi di settembre del corrente anno: “*la ricerca scientifica è un fronte prioritario per il paese e dobbiamo essere riconoscenti verso la scienza. L’incuria italiana verso la scienza non è più solo un problema politico, ma è diventata una questione morale. Il futuro è tutto dalla parte di chi vorrà scommettere negli slanci della ricerca*”.

Speriamo che le sue parole non rimangano inascoltate e disattese.

Lo sviluppo economico si basa anche sul progresso scientifico e la scienza necessita di adeguati finanziamenti per mantenere e garantire una tecnologia idonea e un'organizzazione sempre più articolata e complessa. Purtroppo nel nostro Paese gli investimenti pubblici e privati per la ricerca sono sempre più scarni e inferiori alla media europea. L'Istat, nel recente report sulla Prospettive per l'economia italiana, stima che *“un miliardo di investimenti pubblici in ricerca e sviluppo farebbe crescere il PIL più del reddito di cittadinanza e l'effetto sarebbe stabile e permanente, mentre l'altro no”*.

La ricerca è linfa vitale per lo sviluppo e l'innovazione passa anche attraverso la capacità di mettere in gioco tutto il capitale umano disponibile senza disparità di genere, problema che caratterizza ahimè tutto il sistema accademico europeo. Rispetto agli altri Paesi avanzati deteniamo inoltre un basso tasso di laureati e dottori di ricerca. La dedizione e la passione che caratterizzano e sono proprie dei ricercatori e delle istituzioni scientifiche sono sempre più sottoposte alle pressanti leggi del mercato,

che favoriscono la “quantità” piuttosto che la “qualità” della ricerca oltre a finanziare soprattutto le scienze applicate, in modo particolare quelle di “moda” al momento, a scapito della ricerca di base, che invece costituisce il cardine, le fondamenta e il necessario supporto alla ricerca applicata. Per non parlare poi della totale indifferenza nei confronti di Collezioni Museali e Orti Botanici, patrimoni scientifici e culturali delle nostre Università, che vengono poco o per nulla finanziati, ma soprattutto dispongono di poco personale oppure ne sono state del tutto private.

Il lento e progressivo decadere della scuola pubblica di ogni ordine e grado e i sempre minori investimenti finanziari per i beni culturali da parte del nostro Governo fanno sì che tutte le attività culturali italiane siano in lento e costante declino. Proprio per questo la scienza deve venire difesa e salvaguardata non solo per i suoi aspetti pratici e applicativi, ma anche per il suo valore culturale, in quanto come qualsiasi altro bene artistico, architettonico e letterario



di cui siamo particolarmente ricchi e fieri, deve essere considerata patrimonio del nostro Paese.

Trieste è nota come Città della Scienza in quanto ospita 2 università, 1 parco scientifico e tecnologico, più di 30 istituti di ricerca, un'altissima percentuale di ricercatori e nel 2020 sarà anche capitale europea della scienza ospitando la manifestazione ESOF. Inoltre due dei 10 dipartimenti dell'Università di Trieste sono stati selezionati tra i 180 dipartimenti di eccellenza nazionali, identificati sulla base delle performance di ricerca scientifica e dei progetti di sviluppo dipartimentale, anche grazie al contributo del personale TA.

Nonostante tutte queste eccellenze in ambito scientifico, di cui andiamo orgogliosi, anche il nostro Ateneo risente della situazione nazionale che si ripercuote sulla ricerca e su tutti i suoi attori a vario titolo. Amare la scienza vuol dire amare ovvero rispettare e valorizzare anche tutti coloro che la fanno o collaborano a farla.

Come già evidenziato dai colleghi che mi hanno preceduto in questi ultimi anni, purtroppo osserviamo un progressivo e costante malessere diffuso del personale TA di questo Ateneo dovuto a tutta una serie di problematiche: età media abbastanza elevata, scarso incremento di nuovo personale amministrativo e nullo per quanto attiene quello tecnico, sovraccarico di lavoro soprattutto in alcuni uffici e laboratori tecnici a livello sia centrale sia periferico dove si registrano forti criticità per alcune attività fondamentali e funzionali alle attività di ricerca e didattica, scarsa valorizzazione delle competenze preesistenti, formazione specifica e mirata ridotta al minimo e limitata solo a certi settori, eccessiva burocratizzazione che rallenta e ostacola notevolmente i diversi processi. Se a questo sommiamo la riduzione delle risorse destinate al Fondo Accessorio, al quale si attinge per i compensi aggiuntivi del personale, e alle progressioni economiche orizzontali attualmente del tutto inadeguate e insoddisfacenti, otteniamo un quadro non molto roseo che alimenta la disaffezione e il malumore del personale TA, che si sente spesso anche umiliato.



In questi ultimi anni si è parlato anche di creare una “Fondazione” con l’intento, tra le altre cose, di ovviare al problema del reclutamento di personale. Questo, a nostro avviso, creerebbe ulteriori disparità di trattamento economico e soprattutto potrebbe essere ulteriore fonte di precariato. Sebbene attualmente questa operazione sembri essere stata accantonata, per alcuni resta comunque uno scenario percorribile e va prestata la massima attenzione per gli effetti potenzialmente dirompenti sul personale TA in particolare. Il problema non si risolve inoltre nemmeno esternalizzando i servizi, alcuni dei quali molto peculiari e che richiedono competenze non facilmente reperibili sul mercato.

Altro punto negativo, a nostro avviso, è l’eccessivo tempo dedicato agli aspetti burocratico-amministrativi, sempre più articolati e complessi, che sembrano prevalere ed essere diventati più importanti della ricerca stessa, alla quale vengono sottratti troppo tempo ed energie. Inoltre la carenza di personale TA viene in parte ovviata con l’utilizzo di dottorandi, assegnisti, contrattisti e ricercatori che invece di dedicarsi a tempo pieno alla ricerca si trovano coinvolti in attività non di loro pertinenza e per le quali, in alcuni casi, non hanno nemmeno la specifica formazione. Non si può fare “scienza di qualità” se, oltre alle adeguate risorse economiche e tecnologiche, non si dispone anche di un congruo numero di persone, che si dedicano a tempo pieno alla ricerca, e di personale sia tecnico sia amministrativo, adeguatamente formato e in numero sufficiente, ma soprattutto motivato, stimolato e orgoglioso di appartenere alla nostra comunità scientifica dove si senta apprezzato e ben valutato. Si ama di più la “scienza” trattando meglio le persone.

